

ARDITO DESIO

Sugli spartiacque della Cirenaica.

Uno dei problemi idrografici più interessanti della Cirenaica è quello che riguarda la posizione degli spartiacque. È uno di quei problemi che sorgono quasi solo nelle regioni poco note sotto il punto di vista topografico e che sono destinati a risolversi automaticamente col progredire dei rilievi in grande scala. Ma, per ora, in Cirenaica rilievi regolari esistono solo lungo i margini e in qualche ristretta zona dell'interno, per cui la soluzione del problema è ancora un po' lontana. Bisogna, però, riconoscere che in quest'ultimi tempi le conoscenze topografiche della regione anche interna, si sono andate arricchendo notevolmente di nuovi dati in grazia delle numerose ricognizioni effettuate dai nostri ufficiali e dell'intelligente coordinamento di esse da parte dell'Ufficio Studi del Governo della Cirenaica. Le notizie che verranno esposte in questa nota provengono, appunto, dalle relazioni e cartine pubblicate negli ultimi numeri del Bollettino Geografico del sullodato ufficio e servono di complemento a qualche studio precedente sul problema (1).

Parlando di spartiacque, occorre in primo luogo stabilire di che genere di spartiacque si vuol trattare, e io qui, intendo limitarmi, per ora, solo agli spartiacque superficiali che, com'è noto, possono non corrispondere a quelli sotterranei.

La difficoltà principale che si oppone al tracciamento degli spartiacque superficiali della Cirenaica, oltre al fatto accennato sopra, deriva dalla scarsa entità del rilievo della regione. La configurazione orografica della Cirenaica è, infatti, molto semplice e piana, caratterizzata da un vastissimo tavoliere, inclinato complessivamente verso sud, ossia verso l'interno, e interrotto più o meno bruscamente verso il mare. Mancano, perciò, crinali abbastanza ben definiti e, a maggior ragione, creste che facilmente indicherebbero il decorso delle linee di displuvio. In questi casi conviene affidarsi al tracciato dei corsi d'acqua e, in quello presente, al tracciato dei loro alvei. Ma anche qui interviene un'altra difficoltà dipendente dalla indefinitezza dei uidian, specialmente nella regione più interna. Si tratta spesso, infatti, di solchi amplissimi, ma profondi solo qualche metro, che l'occhio inesperto non riesce nemmeno a riconoscere sul terreno e che anche alla persona

(1) L. RICCI, *Cenni sull'idrografia*. In: O. MARINELLI, *La Cirenaica*. Milano 1923, pagg. 22-32; A. DESIO, *Resultati scientifici della missione alla Oasi di Giarabub*. Parte I. *La Morfologia*. R. Soc. Geografica Italiana. Roma 1928.

pratica non sempre è dato di distinguere facilmente dalle cavità chiuse d'origine carsica (balte). A ciò s'aggiunge l'insensibile pendenza dell'alveo dei uidian maggiori, la scomposizione in tronchi più o meno indipendenti e la molteplicità dei nomi locali.

Servendomi degli schizzi sopra ricordati e delle varie carte della Cirenaica, ho costruito lo schizzo rappresentato nella figura a pag. 21, in cui le linee tratteggiate rappresentano l'andamento degli spartiacque principali. E dico principali, poichè nella regione delle balte, per esempio, di bacini separati grandi e piccoli è un gran numero che la scala stessa della cartina non si presterebbe nemmeno a rappresentare.

Vediamo, intanto, che cosa ci dice la cartina.

Nella Cirenaica settentrionale, fra Bengasi e Sollùm, lo spartiacque mediterraneo corre abbastanza vicino al mare e, in ogni modo, non se ne allontana per più di una quarantina di chilometri. Il suo decorso segue grossolanamente la linea di costa, alla quale s'appressa sino quasi a raggiungerla, fra Porto Bardia e Sollùm. La massima altezza è raggiunta da questo spartiacque nei pressi di Sidi Mohammed el-Homri a m. 880 sul livello del mare; la minima, pare, nei dintorni di Porto Bardia a un centinaio, circa, di metri.

Nella Cirenaica occidentale lo spartiacque mediterraneo s'allontana assai più dalla costa, mantenendosi per un certo tratto a 70-80 km., poi addentrandosi profondamente in corrispondenza dell'Uadi el-Faregh, sino a km. 320 dal mare, in direzione della Gran Sirte e sino a km. 200 in direzione della Marmarica. Ancora più a occidente, un'altra grande rientranza si nota intorno al bacino dell'Uadi el-Chebrit. Esternamente a questa linea principale di displuvio esistono dei bacini chiusi, come ad esempio quello di El Merg e quelli corrispondenti alle *seghife* della regione costiera della Marmarica, ma si tratta di bacini di dimensioni relativamente modeste — quello di El Merg, ch'è il maggiore, misura kmq. 1100 (1) orientati generalmente in direzione parallela alla costa.

Internamente, i bacini chiusi si raggruppano in quattro zone principali. La zona più definita è quella dei Saruàl, a sud del Gebel el-Achdâr, che ha una forma subrettangolare e abbraccia una superficie di kmq. 50000. Da tre parti è limitata dallo spartiacque mediterraneo; verso oriente confina col bacino chiuso della Marmarica. Quest'ultimo è assai male definibile non solo per la scarsità dei dati topografici, ma anche per l'orizzontalità del suolo e per la presenza di numerose balte. Solo verso il Mediterraneo l'andamento dello spartiacque è abbastanza

(1) L. Ricci, *Op. cit.*, pag. 25.

sicuro. Verso occidente corrisponde allo spartiacque tra il bacino dell'Uadi Mra e il bacino dell'Uadi esc-Sciàaba; verso mezzogiorno e verso oriente pare che lo spartiacque passi a nord dell'Uadi el-Ageram, se, come sembra, quest'ultimo raggiunge la zona delle depressioni interne. Un po' meglio definito del precedente, è il bacino chiuso della Sirtica a sud dell'Uadi el-Faregh, di forma allungata e con l'asse maggiore orientato in direzione E-O. Esso misura una superficie di kmq. 15000.

A mezzogiorno dei tre bacini ora descritti giace un lungo allineamento di bassure, che scendono talora anche al disotto del livello del mare, nelle quali sono contenute le oasi interne della Cirenaica, l'Oasi di Giarabùb, il gruppo di Oasi di Gialo, l'Oasi di Marada. In realtà non si tratta, nemmeno in questo caso, di un unico bacino chiuso, ma di più bacini più o meno direttamente collegati fra loro e allineati in direzione E-O. L'ampiezza complessiva di questo bacino interno non è valutabile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, nemmeno con larga approssimazione. Certo dev'essere enorme; basta pensare che tutto l'altipiano coperto di sabbie e di serir che si stende a sud del 29° parallelo è inclinato verso le bassure suddette.

A proposito di questo grande bacino va anche notato che solo per breve tratto ha come limite lo spartiacque mediterraneo; in generale ne rimase separato da altri bacini chiusi. L'eccezione sembra diventare regola, nella Sirtica, ossia in corrispondenza della maggiore rientranza della costa cirenaica, per quanto non manchino anche in Sirtica dei bacini chiusi, relativamente piccoli, fra l'Uadi el-Faregh e la depressione Augila-Marada.

Prima di chiudere questi brevi cenni non sarà inopportuna qualche considerazione generale. Ci si potrà chiedere, per esempio, come mai si saranno sviluppate delle zone d'impluvio conformate e distribuite in modo così curioso.

Bisogna allora pensare che la forma e la distribuzione dei bacini chiusi sta in diretto rapporto con la struttura del reticolato idrografico. Ma questa, a sua volta, non è che una diretta conseguenza della storia geologica recente della regione, sulla quale non è, però, questo il momento di trattare, anche perchè sarebbe un tentativo prematuro. Si potrà tuttavia, accennare a qualche linea delle più generali (1).

Quando la Cirenaica, intorno alla fine del Miocene, emerse dalle onde inclinandosi complessivamente verso mezzogiorno, si dovette formare un sistema di corsi d'acqua « conseguenti » orientato secondo i meridiani nella zona marginale e immediatamente retrostante, se-

(1) A. DESIO, *Op. cit.*, pag. 74.

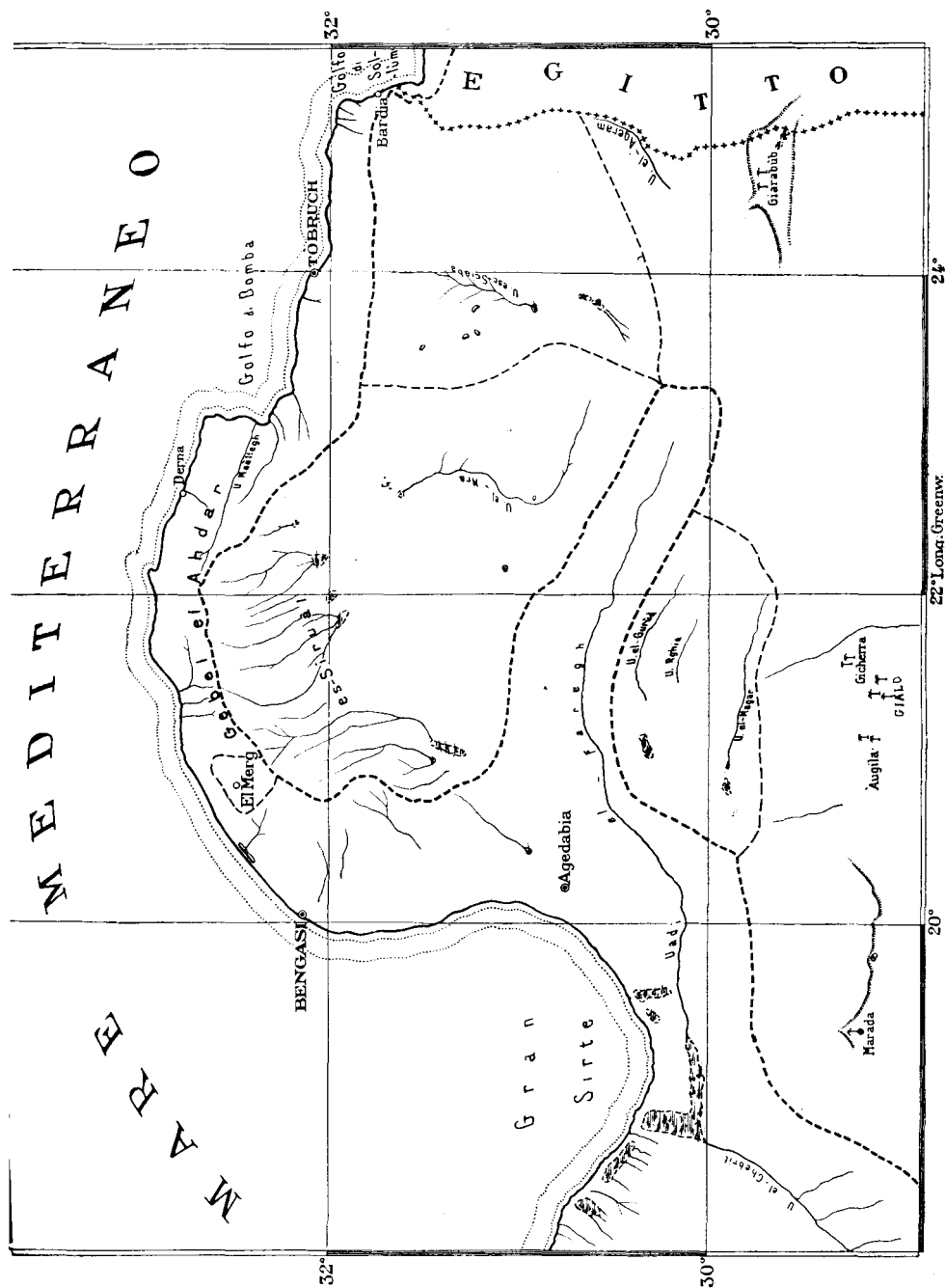
condo i paralleli in quella più interna. Per effetto di un altro movimento, contemporaneo o precedente, s'inclinava verso nord il tavoliere sommerso dalle sabbie del Grande Erg Libico. Nella zona rimasta immobile i corsi d'acqua dovettero, perciò, orientarsi verso est e verso ovest. In un'epoca molto antica il reticolato idrografico del retroterra cirenaico doveva essere composto da grandi collettori interni e da una serie di affluenti più o meno perpendicolari ad essi.

Se ora diamo uno sguardo al sistema idrografico attuale della Cirenaica possiamo ancora riconoscere le tracce di quello originario. Nella Cirenaica settentrionale, immediatamente a sud dello spartiacque mediterraneo, notiamo, infatti, un orientamento prevalente N-S dei uidian; nella parte più interna i uidian, come l'Uadi el-Faregh, l'Uadi el-Gurud, l'Uadi Rghia, l'Uadi el-Magar ecc. sono, invece, diretti E-O. La stessa direzione presenta la serie di depressioni delle oasi interne che pare rappresenti il tracciato di uno o due uidian. Più a sud nel Grande Erg Libico, sono state trovate tracce di una serie di affluenti diretti S-N (1).

La formazione dei bacini chiusi e la retroflessione di alcuni uidian, come ad esempio l'Uadi Mra, sembra un effetto del carsismo e del conseguente sviluppo di conche a deflusso sotterraneo, verso le quali sono stati attratti i corsi d'acqua in grazia della scarsissima pendenza dei loro alvei e del progressivo inaridimento del clima. A questi fenomeni può essere attribuita anche l'interruzione di alcuni uidian che, probabilmente, un tempo raggiungevano il mare o direttamente, o sboccando in altri maggiori. Tale sembra il caso dell'Uadi el-Gurud, dell'Uadi Rghia e dell'Uadi el-Magar che pare facessero parte del sistema idrografico dell'Uadi el-Faregh.

Quanto allo spartiacque mediterraneo, se teniamo presente che il tavoliere cirenaico ha subito il massimo sollevamento proprio lungo la costa settentrionale, possiamo facilmente spiegarci la sua attuale posizione periferica, posizione che in origine, doveva essere ancora più prossima al mare. Alla scarsa portata dei corsi d'acqua che scendevano e scendono lungo il fronte della zona sollevata è da attribuire l'incapacità di questi, che pure hanno alvei notevolmente inclinati, a far retrocedere di più le loro testate e quindi a sospingere maggiormente verso l'interno lo spartiacque mediterraneo. Nella zona in cui l'effetto del sollevamento è stato minimo o nullo, come in Sirtica, vediamo invece lo spartiacque addentrarsi fortemente sino a raggiungere il suo *maximum* in corrispondenza della grande depressione tettonica interna.

(1) A. DESIO, *Op. cit.*, pag. 72.





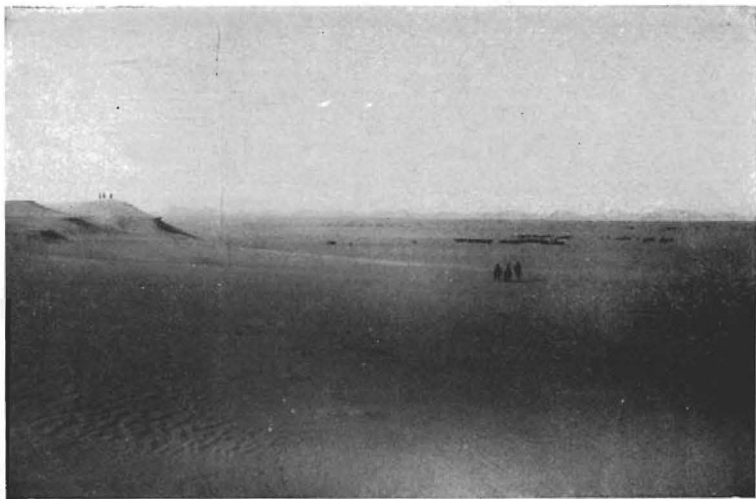
Il Golfo di Sollùm.

(Neg. Desio).



L'aspetto del Gebel centrale
nei dintorni di El-Abiàr

(Neg. Desio).



La depressione interna della Sirtica
fra Augila e Marada.

(Neg. Com. Truppe).



La scarpata interna dell'Altipiano sirtico
fra Augila e Marada.

(Neg. Rimoldi).



L'Uadi Derna.

(Neg. Desio).